

GREEN PAPER

Tavolo tematico: Qualità del territorio (Carta Maurizio, Inglese Paolo, Marrone Gianfranco, Mazzola Fabio, Purpura Antonio, Ronsivalle Daniele, Ruggieri Giovanni, Ruisi Marcantonio, Tomaselli Salvatore).

Settore di azione: Beni culturali (Maurizio Carta, Antonio Purpura, Salvatore Tomaselli)

1. Stato dell'arte e fonti di analisi consolidate

Sicilia Patrimonio Culturale dell'Umanità

La Sicilia non è solo uno straordinario, profondo, ramificato e multidimensionale ipertesto di beni culturali, opera aperta a continue riletture dei paesaggi e genoma di reticoli insediativi urbani e rurali, ma ha la responsabilità di essere un patrimonio culturale dell'umanità nella sua interezza. Con i suoi dieci beni rappresenta la regione mediterranea con il maggior numero di siti appartenenti alla WHL dell'Unesco: il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, l'Etna, la Villa Romana del Casale, le città tardo barocche del Val di Noto, le Isole Eolie, Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica, Palermo arabo-normanna con il duomo di Cefalù e quello di Monreale, insieme alla vite ad alberello di Pantelleria, alla Dieta Mediterranea e all'Opera dei Pupi. Capitoli viventi della nostra infinita storia di civiltà a cui vanno aggiunti una estesa e ramificata armatura culturale di parchi e siti archeologici – Agrigento, Selinunte e Cave di Cusa, Segesta, Hymera, Eraclea Minoa, Megara Hyblea, Pantalica, Monte Jato, Entella per citarne solo alcuni – una miriade di castelli e torri che ritmano il paesaggio, chiese e monasteri testimoni di una civiltà brillante, bagli, masserie e opifici epigoni di una ricchezza rurale produttiva, ed una vasta rete di centri storici tra cui Gangi, Montalbano Elicona e Sambuca di Sicilia che primeggiano come i borghi più belli d'Italia. Patrimoni culturali che caratterizzano il tessuto insediativo di una terra che è stata madre fertile dei popoli del Mediterraneo.

Davanti a questa poderosa eredità e diversità culturale la Sicilia non può continuare a perseguire politiche dei beni culturali e del paesaggio figlie di obsoleti paradigmi alimentati dal conflitto tra eredità e innovazione, tra patrimonio e creatività, ma deve intraprendere con coraggio la strada di una valorizzazione dell'identità culturale, della conservazione del paesaggio e della qualità dell'ambiente come impegno politico, prima che culturale e tecnico, affrontandoli come beni collettivi, come generatori di nuova identità e non solo testimoni della storia, come creatori di valore e non solo come attrattori di turisti.

In un mondo che voglia riconquistare la dimensione culturale dello sviluppo, la Sicilia si propone come un laboratorio vivente, un acceleratore in grado di amplificare gli effetti di un esperimento culturale e sociale per ricomporre il conflitto tra la trasmissione dell'eredità, una società dinamica e un ambiente a misura d'uomo, tra l'onere della conservazione e l'impegno della valorizzazione. Il patrimonio culturale e paesaggistico e i suoi contesti chiedono nuove politiche culturali ma anche urbanistiche, nuovi modi di abitare, di muoversi e di produrre. Reclamano musei che ne comunichino la storia in forme nuove e con linguaggi adatti a diversi tipi di pubblico. Chiedono di ripensare la valorizzazione dei centri storici come un

nuovo modo di viverli e non solo di preservarli, chiedono un'adeguata qualità dello spazio pubblico come occasione di incontro, reclamano una mobilità sostenibile e chiedono una fruizione turistica rispettosa dei luoghi, richiedono una cura attenta dell'arredo urbano e domandano adeguate strutture narrative che ci raccontino il passato prefigurandoci il futuro. I patrimoni materiali e immateriali della Sicilia pretendono di non essere isole di qualità protette da una bolla di bellezza in mezzo al degrado, ma chiedono di interagire con i cicli di vita del territorio e con i modelli di sviluppo, pretendendo modelli di gestione efficienti in grado di farli agire come propulsori della qualità della vita degli abitanti, e non solo dei turisti. Occorre utilizzare le aree di protezione dei beni culturali per attività innovative, vere e proprie interfacce, da proporre alle comunità di cittadini più responsabili e in cerca di luoghi dell'abitare e del produrre più in sintonia con le loro sensibilità culturali. Il patrimonio culturale siciliano pretende di essere il nuovo genoma territoriale su cui ricostruire un futuro migliore.

2. Diagnosi e obiettivi strategici

Rimodellare le politiche territoriali per produrre un dividendo culturale

Il recente rapporto dell'Unesco *Re-shaping Cultural Policies*, dedicato alle politiche attive per il patrimonio culturale materiale e immateriale come motore di sviluppo sostenibile, creativo e intelligente, sostiene la necessità che le azioni di conservazione e le attività culturali e creative siano strutturalmente integrate nelle politiche per la sostenibilità. Richiamando la pianificazione ad avere sempre maggiore impegno nel riconoscere il contesto culturale in cui i piani di sviluppo sono messi in atto, attivando, nelle scelte localizzative e di rigenerazione territoriale, il ruolo dinamico che le attività culturali e creative possono svolgere nel raggiungimento di prestazioni economiche e sociali sia a livello locale che regionale. Un principio essenziale dello sviluppo culturalmente sostenibile è l'equità nei confronti dei gruppi più vulnerabili della società, attuando strategie mirate per superare lo svantaggio nell'accesso alla partecipazione culturale, ma anche incrementando la vigilanza per garantire che le politiche culturali in alcuni settori – soprattutto quelle relative alla valorizzazione – non abbiano effetti collaterali negativi, riducendo l'ampiezza degli effetti nei confronti del capitale sociale. Il Rapporto, quindi, invita i governi, i tecnici e le comunità a reimmaginare le politiche culturali, rimodellandone le componenti costitutive al fine di attivare adeguati ecosistemi culturali e creativi in grado di produrre i necessari fattori abilitanti dello sviluppo sostenibile.

Serve innanzitutto una nuova politica urbana e territoriale volta a rafforzare la qualità, connettività e competitività degli ecosistemi culturali attraverso l'adozione di strategie capaci di valorizzare le potenzialità del territorio (storia, risorse, connessioni e *brand*) e di favorirne l'integrazione con dimensioni sovralocali per aumentarne sia la massa che l'ampiezza, e quindi la potenza. Non va trascurata l'importanza degli interventi per l'ampliamento e il rafforzamento del capitale umano e dei livelli di competenze e professionalità disponibili, agendo sulla formazione e sulla ricerca nonché sulla facilitazione dell'interazione tra gli attori all'interno dell'ecosistema e tra quelli inter-ecosistemici, anche attraverso la nascita di soggetti di intermediazione (agenzie, società miste, *advisor*, etc.) o attraverso l'istituzione di un nuovo sistema integrato della formazione e della ricerca capace di connettere le diverse competenze e sensibilità: un vero e proprio "politecnico dei beni culturali e del paesaggio" di dimensione mediterranea.

È anche indispensabile l'attivazione di una batteria di strumenti di incentivazione fiscale e finanziaria che indirizzino l'inclusione nell'ecosistema di attività già forti nel panorama della creatività o lo stimolo di quelle latenti a partire dal capitale sociale delle aree meno centrali. È necessario anche agire sul capitale sociale, non solo in termini di miglioramento della qualificazione del mercato del lavoro, ma promuovendo l'*empowerment* e agevolando l'autoimprenditorialità e i reticoli associativi, in modo da facilitare la trasformazione verso i settori della *creative economy*. L'intensità e la prossimità delle relazioni tra i soggetti istituzionali e i portatori di interessi che agiscono nell'ecosistema è infatti un fattore determinante del successo, che richiede progetto e regolazione di luoghi e condizioni che facilitino il manifestarsi di tali relazioni. In questo senso, la presenza di luoghi di prossimità e di relazione (centri d'interpretazione, *urban center*, *living lab*, centri di municipalità e incubatori) e la localizzazione di servizi culturali, sportivi o di *loisir*

rappresentano una condizione importante per il rafforzamento del capitale sociale tra gli attori che agiscono nell'ecosistema culturale.

In un Mediterraneo che voglia essere protagonista culturale stabile e non epifania di primavere istantanee, in un Mediterraneo che voglia recuperare la sua dimensione cosmopolita e non essere un mosaico di differenze, in un Mediterraneo che torni ad essere continente liquido comune e non mare di morte, le politiche del patrimonio culturale sono le basi costitutive del codice genetico di un nuovo habitat capace di ripensare lo sviluppo, rimodellandone la dimensione culturale e agevolandone l'esplosione creativa.

Nella transizione culturale che dobbiamo attraversare con decisione deve mutare anche la rilevanza sociale ed economica del patrimonio culturale, connettendo le politiche culturali con le politiche di sviluppo umano. Serve quindi che il capitale culturale, composto sia dal capitale fisso patrimoniale che da quello sociale, entri in maniera strutturale nella borsa dello sviluppo, distribuendo in maniera estesa ed equa il dividendo che esso è in grado di generare e concorrendo a distribuire nella quotidianità della vita delle comunità gli effetti della rinnovata dimensione culturale dello sviluppo. Dobbiamo quindi generare e distribuire un vero e proprio "dividendo culturale" delle politiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico, una nuova moneta di scambio – reale e non virtuale – nell'economia della transizione culturale, ed uno strumento di equità culturale capace di entrare autorevolmente nel mercato della negoziazione degli interessi, ridefinendo priorità e traiettorie di sviluppo, agendo sul dominio degli interessi collettivi e nel campo dei beni comuni. Un territorio può realizzare il dividendo culturale sicuramente focalizzando un investimento iniziale, sia in termini di finanziamenti che di risorse umane, sulla valorizzazione del patrimonio. Ma poi serve soprattutto innovazione, sia per risolvere le vulnerabilità conosciute, ma anche per individuare tempestivamente le variabili sconosciute che possono limitare la propagazione degli effetti positivi dell'intervento ad altri settori di filiera. E soprattutto serve una partnership con il settore privato e con la società civile, per attivare la più ampia gamma di interventi con adeguati ritorni sull'investimento per le nuove politiche, progetti e infrastrutture culturali connesse tra loro in un'ottica realmente ecosistemica.

3. Piano d'azione e settori di intervento

Il nuovo ecosistema culturale chiede nuove politiche pubbliche, che necessitano di alcune opzioni operative per comporre un'efficace **Agenda per lo sviluppo culturalmente sostenibile**:

- utilizzare la cultura come "motore ecologico" per rinnovare la politica culturale dell'area mediterranea attraverso il potenziamento del ruolo propulsivo dei luoghi del patrimonio identitario nella diffusione della nozione e dei principi della sostenibilità culturale;
- diffondere il ruolo degli "agenti culturali di prossimità" per migliorare il governo del patrimonio e delle attività culturali, attraverso l'impegno delle autorità locali nel rafforzamento della sussidiarietà come pre-condizione per uno sviluppo centrato sull'identità culturale e basato su specifici strumenti di governo;
- estendere la "diversità culturale" come fattore abilitante per potenziare la diffusione delle culture, attraverso la diffusione dei principi di sostenibilità considerati come le componenti necessarie di un processo di sviluppo creativo, locale e teso all'integrazione;
- assicurare il "diritto alla cultura" per potenziare il processo di responsabilizzazione culturale, attraverso l'assunzione del protagonismo sociale come una delle componenti della sostenibilità culturale, rafforzando il coinvolgimento della popolazione come fattore chiave dello sviluppo;
- intercettare le "neo-economie della cultura" per ampliare le opportunità economiche, attraverso la promozione di un'economia che tenda verso la circolarità culturale delle decisioni e la sostenibilità culturale degli investimenti, allo scopo di assegnare al settore pubblico il compito di facilitare il mercato verso l'incremento degli investimenti orientati alle politiche culturali e allo scopo di assegnare al settore privato la responsabilità di stimolare le autorità locali verso l'attivazione di opportunità di rigenerazione territoriale;

infine, promuovere una vera "governance culturale" per stimolare, consiliare e verificare l'efficacia gestionale, attraverso la promozione da parte delle autorità locali di strategie nei confronti del patrimonio

culturale e paesaggistico che attivino un rapporto cooperativo e aperto alla convergenza dei molteplici interessi che gravitano attorno all'eredità culturale materiale e immateriale.



152 GOAL 3 • INTEGRATE CULTURE IN SUSTAINABLE DEVELOPMENT FRAMEWORKS